



# Caffè Letterario

## Codroipese

il giornale letterario

N° 10/2019

Da gennaio a marzo 2019



### PARLIAMO CON... ANGELO FLORAMO

Abbiamo posto alcune domande ad un amico del nostro Caffè, scrittore, insegnante, consulente culturale e scientifico della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli.

### VISITA AD ALCUNE ISOLE DELLA LAGUNA DI VENEZIA

Quest'anno abbiamo portato i nostri soci (ben 44) a visitare San Francesco del Deserto, Burano e Torcello, tra i canali e la laguna veneta a bordo di un Bragozzo.

### IL RICORDO... PIERLUIGI E L'ALLEGRIA DEI VINTI

Il primo ottobre del 2017 moriva il poeta Pierluigi Cappello, abbiamo voluto ricordarlo con le parole di Luigi Bressan.

# PARLIAMO DI CULTURA

**UNO SPAZIO CULTURALE IN CUI UNIRE L'AMORE  
PER I LIBRI, PER GLI AUTORI, PER ARGOMENTI  
INTERESSANTI, PER LA CULTURA IN GENERALE,  
ALL'AROMA DI UN BUON CAFFÈ!**



## EDITORIALE

Ogni ritardo nell'uscita di un giornale, per piccolo e poco importante che sia, è una pena e una sconfitta per la redazione e senz'altro motivo di disaffezione tra i lettori che sono poi i nostri soci, ma motivazioni di carattere personale della Presidente, che è un punto di riferimento importante per la redazione, e non ultime ragioni di carattere economico, ci hanno indotto a fare per il 2018 un solo numero del nostro Giornale Letterario. Ci scusiamo con i nostri soci e promettiamo di essere più continui e regolari nelle prossime uscite, regolarità e continuità che abbiamo però cercato di mantenere nelle nostre serate, confortati anche da un ottimo riscontro in termini di presenza del pubblico durante tutto il 2018.

Gli eventi del 2018 sono stati undici presso la nostra sede operativa del Ristorante nuovo Doge, uno presso il giardino di Palazzo Minciotti a Camino al Tagliamento ed uno in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Codroipo ed altre associazioni locali dedicato a Pierluigi Cappello presso il teatro Benois-De Cecco.

A questi si aggiunge l'uscita in barca sulla laguna di Venezia (si veda articolo alle pagg. 10-11) e le serate presso le dimore storiche di cui parleremo più avanti.

Tra tutte le serate ne vorrei ricordare tre, senza nulla togliere alle altre, la prima quella del 22 febbraio 2018: "La terra che non c'è. Notturmo



I PAP con la Presidente

afgano per voce di donna" la serata di "Aspettando Dedica Festival", con la strepitosa performance di Angelo Floramo che ha disegnato da par suo i volti e le vite di tre donne afgane, tre storie, tre momenti nella travagliata vicenda di una terra inventata, nata al tavolino dei trattati internazionali, eppure di radice antica, colta tra la ferocia e la bellezza di un destino sanguigno e crudele. Hanno accompagnato la narrazione le struggenti sonorità scaturite dalla fisarmonica di Paolo Forte.

La seconda quella del 31 maggio 2018: "Juke box letterario" con l'inedito trio PAP e cioè Paolo Patui, Angelo Floramo, Paolo MedeoSSI che estraevano a turno dal loro bagaglio ciò che il juke box ispirava loro: letture casuali si intrecciavano quindi a canzoni, pensieri e parole, in un mosaico imprevedibile, assolutamente non replicabile, una serata molto gradita dal pubblico dove ogni racconto era una sorpresa.

La terza quella del 20 luglio 2018 con la presenza di Leonardo Cenci intervistato da Daniele Damele. Leo, maratoneta e malato oncologico, ha presentato il suo libro: "Vivi, ama, corri. Avanti tutta". Testimonial Coni e Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana con la seguente motivazione: "per la determinazione e la forza d'animo con cui affronta la sua gravissima malattia offrendo agli altri malati un esempio per reagire e di difesa della vita". La sua toccante testimonianza ha emozionato il pubblico presente.

LA REDAZIONE

Paolo Forte



## CALENDARIO EVENTI

---

17/01 ore 20:30  
**LA RAGAZZA  
DI CHAGALL**  
*DI ANTONELLA SBUELZ  
MODERA:  
ROBERTA CORBELLINI*

---

Giugno 1940. L'Italia sta per entrare in guerra. Dal porto di Trieste è pronta a salpare una nave. Destinazione: Argentina. Giallo storico che si snoda attraverso gli anni più cupi del nazifascismo e intenso romanzo di formazione, **La ragazza di Chagall** esplora le zone grigie delle leggi razziali, indagando passioni e ribellioni, innocenza e disincanto, tradimento e perdono. E approda a un finale impreveduto, che è un atto di fiducia nella vita riscattata da amore e umanità. **Protagoniste della serata:** la scrittrice Antonella Sbuclz e la dott.ssa Roberta Corbellini.

21/02 ore 20:30  
**ASPETTANDO  
DEDICA FESTIVAL**  
*PROMOSSO E CURATO  
DA THESIS  
ASSOCIAZIONE  
CULTURALE*

---

Dedica Festival è organizzato dall'Associazione Culturale Thesis che grazie alla sua formula originale lo rende unico nel panorama delle rassegne letterarie, è sicuramente un'occasione speciale di approfondimento e incontro con un grande autore della letteratura mondiale, attraverso i suoi percorsi intellettuali e le vicende creative e umane, la protagonista della XXIV edizione di Dedicata Festival sarà la scrittrice nicaraguense Gioconda Belli. **Protagonisti della serata:** lo storico e scrittore Angelo Floramo e la soprano e attrice Claudia Grimaz.

14/03 ore 20:30  
**LA VOCE DI IMPASTATO  
DA PEPPINO IMPASTATO  
A MAFIA CAPITALE,  
L'ITALIA SOTTO  
INCHIESTA**  
*DI IVAN VADORI  
FOTOGRAFIE  
DI ELIA FALASCHI  
MODERA:  
LUANA DE FRANCISCO*

---

**La Voce di Impastato** diventa un progetto editoriale frutto della collaborazione tra il giornalista Ivan Vadori ed il fotografo Elia Falaschi. Il libro traccia il percorso d'inchiesta giornalistica dell'autore Vadori, da Peppino Impastato a Mafia Capitale: sei anni di interviste ad alcuni tra i principali protagonisti dell'antimafia italiana. I contenuti testuali sono accompagnati da un apparato fotografico che si articola in tre progetti complementari: i ritratti "Vedo Sento Parlo... Sono", i ritratti a taglio reportage "I Volti del Coraggio" e una documentazione sui luoghi chiave della vita di Peppino Impastato.

**Protagonisti della serata:** l'autore Ivan Vadori, il fotografo Elia Falaschi e la giornalista Luana De Francisco.

**OGNI MARTEDÌ**  
esclusi festivi,  
eventi o riunioni

Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00 all'ingresso del ristorante **Nuovo Doge** a Villa Manin di Passariano (Udine).



UN GRAZIE AI NOSTRI SOCI

## UNA PICCOLA DONAZIONE?

Fai crescere il Caffè Letterario Codroipese

Coordinate bancarie

IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

## VUOI METTERTI IN CONTATTO CON NOI?

[info@caffeletterariocodroipese.it](mailto:info@caffeletterariocodroipese.it)

[www.caffeletterariocodroipese.it](http://www.caffeletterariocodroipese.it)



## PER I NOSTRI SOCI

La foto grande sulla prima pagina del nostro giornale è stata scattata al teatro Benois-De Cecco il 19 ottobre 2018 in occasione della serata dedicata a Pierluigi Cappello: "Tra il mio sguardo e il tuo". Organizzata anche dal Caffè Letterario Codroipese con il Comune di Codroipo ed altre associazioni aveva lo scopo di sostenere un'iniziativa di solidarietà per la famiglia di Massimiliano Tiburzio prematuramente scomparso.

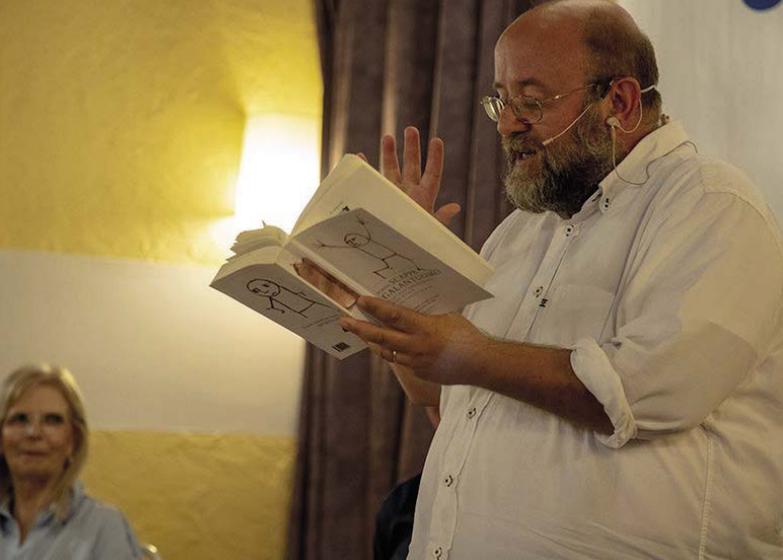
La serata, di immagini letture e musica, è stata presentata dal giornalista Paolo Medeossi, alle letture si sono alternati Luigi Bressan, Monica Aguzzi e Raffaella Beano, il video con un'intervista a Cappello è stato realizzato da Marco D'Agostini e le musiche sono state magistralmente eseguite dall'Orchestra a Pletto Città di Codroipo diretta dal Maestro Sebastiano Zanetti.

## UN PIANOFORTE AL CAFFÈ

Desideriamo ringraziare di cuore la signora Milena Miculan che in nome del papà Bruno ha donato al Caffè Letterario Codroipese un bellissimo pianoforte con il quale intendiamo allietare, con intermezzi musicali, le nostre serate.

## RISERVA IL TUO POSTO AL PROSSIMO EVENTO

Le prenotazioni alle nostre serate sono riservate ai soci che possono invitare altre persone al loro tavolo e si possono effettuare dal nostro sito seguendo le istruzioni ivi riportate si riceverà subito una mail di conferma, coloro che non riescono a farlo possono telefonare al n. 3356645827 (Gaetana)



# PARLIAMO CON ...ANGELO FLORAMO

a cura di Luisa Venuti

Angelo Floramo è nato a Udine nel 1966. Insegna Storia e Letteratura al Magrini Marchetti di Gemona. Medievista per formazione, ha pubblicato molti saggi e articoli specialistici, collabora con diverse riviste nazionali ed estere; dal 2012 collabora con la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli in veste di consulente scientifico. Con *Balkan Circus* (Ediciclo-Bottega Errante 2013, per due edizioni è stato finalista al premio Albatros per la Letteratura di viaggio), *Guarneriana Segreta* (Bottega Errante 2015, finalista al premio Latisana Nordest), *L'osteria dei passi perduti* (Bottega Errante 2017) e l'ultima sua opera letteraria, *'La veglia di Ljuba'* (Bottega Errante 2018) ha sperimentato con gusto le vie della narrazione. Amico da diversi anni del Caffè Letterario Codroipese.

## CARO ANGELO È UN PIACERE PARLARE CON TE!

**Tu sei insegnante ed hai asserito che “È il mestiere più bello del mondo!”**

Ne sono convinto. Quando si chiude la porta della classe si viene a creare un'empatia magica, una strana alchimia. Parlare di poesia, di amore e di lotta, di umane passioni, di avventure ed esplorazioni, tragedie e viaggi d'esplorazione, circumnavigare le galassie del sapere, cantare la bellezza e il mito dalle 8.10 alle 13.25 è una sfida che non ha paragoni. Se ti rendi conto che davanti a te hai occhi e cuori giovani, capaci ancora di stupirsi e di meravigliarsi, sai che la tua responsabilità è immensa. Il rischio è quello di ridurre tutto a una pappa insipida, cucinata alla svelta, peggio ancora liofilizzata. Lo esigono i tempi del famigerato programma curricolare. Che orrenda parola! L'alternativa invece è provare a cucinare qualcosa di speciale. Un insieme di sapori, che danno la spezia fondamentale al sapere. L'etimologia è la stessa, in fin dei conti. Ho sempre pensato che se tu

non ci credi per primo, se non sei un goloso di tuo, allora tutto diventa inutile. Un mestiere che diventa abitudine, una noia da registro delle presenze. Non me lo potrei mai perdonare.

**Riesci a trasmettere ai tuoi allievi il tuo amore per la conoscenza, la letteratura, la poesia...o è diventato faticoso?**

La fatica è quella di dribblare una burocrazia che purtroppo anche nella scuola rischia di diventare l'occupazione prevalente dell'insegnante. Le interminabili riunioni, i sonnacchiosi consigli, gli inutili collegi, i corsi di aggiornamento condotti da chi non ha insegnato mai ma sa raccontarti tutto sulla mirabolante arte della valutazione! Questo sì, che è faticoso. Ma come può mai essere difficile condividere la propria commozione davanti a una tragedia di Shakespeare, o una lirica di Pavese? Io riesco ancora a fremere quando Cirano nell'ombra regala le sue

parole a quel bellocchio insulso di Cristiano, nell'opera insuperabile di Rostand. E se si tratta di entrare in una taberna medievale voglio e pretendo che i miei studenti diventino con me chierici vaganti e intonino "in taberna quando sumus" dei Carmina Burana tenendo il ritmo con i pugni sui banchi della classe. In quel momento siamo una allegra brigata del XIII secolo. E scopriamo quanto possa essere divertente lasciarsi andare nella sospensione spazio temporale che annulla impicci e preoccupazioni, noie e affanni. Poi suona la campanella. Ed è impagabile soddisfazione la corale lamentazione del fatto che l'ora è volata, ed è un peccato che non si possa continuare così, a navigare con la barra del timone dritta verso la costellazione della fantasia.

### **Come si pongono i ragazzi davanti ad un libro?**

Dipende dal libro. Cerco di non imporre mai un autore. Io stesso detesterei una lettura obbligata. Peggio, una lettura finalizzata all'analisi del testo. Per questo rifugio da ogni tentazione anatomopatologica della letteratura. Dissezionare, smembrare, tagliare il corpo vivo della letteratura per farne una collezione sterile di figure retoriche, sequenze narrative, interpretazioni psicoanalitiche. Il libro va scelto. Magari anche assieme. Mi limito a suggerire quello che io stesso ho assaggiato e amato. Invito ad entrare in una libreria o in una biblioteca. Ad annusare le pagine, a farsi sedurre dalla copertina. A spizzicare. Poi, se nasce la scintilla l'incontro con le parole diventa inevitabilmente ricco di suggestione, si intride di emozione. Anche quando ci si accorge di aver fatto la scelta sbagliata è bello discuterne assieme. Capire perché è successo. E come fare in modo che l'abbaglio non si ripeta. I ragazzi sono attraversati da appetiti smodati. In questo sono loro i veri docenti. Basta soltanto capire di che cosa hanno veramente fame e provare a saziarli. O almeno provarci.

### **Tu hai scritto un dialogo tra generazioni, quale secondo te la più fortunata?**

Ogni generazione ha un suo ruolo importante. Il tempo è sempre e solo tempo presente. Ricordare è memoria, progettare è già seme di futuro. Le nostre aule sono affollate di tanti figli di questo mondo "birillati" qui da noi da situazioni orribili, che hanno il colore della guerra, della fame, della disperazione. Il compito della Scuola è quello di affinare gli strumenti critici per aiutarci a superarle assieme. Io non ho vissuto la guerra, come invece è accaduto ai miei genitori e ai miei nonni. Molti dei miei studenti invece hanno visto cose che non sarebbe possibile nemmeno descrivere senza restarne profondamente segnati. Per altri invece, i figli dei miei coetanei

italiani, il problema più gravoso che mai abbiano conosciuto è il mancato funzionamento del cellulare. Difficile dire che sia più sfortunato però. La vita è un attraversamento. Fortunati coloro che nel bene e nel male sanno giungere ad un porto sicuro gravidi di esperienza e ricchi di quella bramosia che sola ci rende umani: la passione. Per gli altri, per la bellezza, per la condivisione.

### **Sei una persona dai molteplici interessi, come sei arrivato all'Angelo Floramo di oggi?**

Sbagliando strada. Sono uno che smarrisce spesso, anzi sempre, il proprio passo. Ma ho sempre considerato questo mio eterno perdersi una rara opportunità per conoscere cose che altrimenti avrei ignorato. C'era una favola che adoravo da ragazzino, quella in cui il viandante si trova davanti ad un bivio e deve saper scegliere la strada più giusta per coronare i suoi sogni e le sue aspettative. Con gli anni ho capito che non ci sono strade sbagliate. Ma soltanto strade diverse, che portano lontano dalla rassicurante e banale tranquillità del luogo in cui siamo nati. Sono goloso, nell'anima come nel corpo. Curioso. Non sarò mai soddisfatto di quello che ho visto, imparato, conosciuto. Lo considero soltanto un utile tappa per aprirmi ad infinite altre esplorazioni. I nostri antenati erano nomadi. Isidoro di Siviglia, il grande etimologista medievale, diceva che gli uomini hanno imparato a camminare perché si sono innamorati della bellezza delle stelle e quindi per segurine la luce si sono persi nel mondo. Ritrovando però se stessi, lo loro "humanitas". Questo io sono. Un nomade che cerca sempre, senza trovare mai.

### **La Guarneriana, "quasi una tua creatura"...**

Al contrario. La Guarneriana mi ha plasmato, modellandomi da dentro in profondità. Mi considero un privilegiato. Un ghiottone tra le vetrine di una pasticceria. Gli archivi dalle infinite carte in cui fare naufragio, i manoscritti che disvelano i loro tesori, i libri antichi con il loro profumo, la musica delle loro carte: sono occasioni impagabili di sogno, di erranza, di fuga. Quando sono triste e mi ritrovo solo in quel mondo sussurrante e misterioso sento che ho un'opportunità straordinaria per fare vela verso isole misteriose e incantate su cui pochi hanno posto il loro piede. L'esplorazione di quell'immenso patrimonio ancora in gran parte sconosciuto mi regala sogni, idee, prospettive che avrei ritenuto inimmaginabili prima di aprire, anche casualmente, una di quelle copertine che occhieggiano dagli scaffali dello studiolo fontaniniano. Quando esco da lì mi sento ogni volta cambiato, più ricco, più affamato di prima.

### Angelo Floramo e la lingua friulana...

È la lingua di mia madre. La lingua dell'affetto profondo, quella delle memorie di un'infanzia giocata tra l'orto e il pollaio di mia nonna. È l'accento di una terra che amo, ricca di storia, capace di trasformare in mito anche l'asprezza di una storia complicata, difficile e crudele. È uno strumento di democraticità assoluta, che mi permette di condensare nei suoni del suo vocabolario millenni di civiltà contadina. C'è il bosco e il campo, lì dentro. Ma anche l'umidità dell'andare, l'amarezza della migranza, il senso di una miseria vissuta con una dignità straordinaria. L'accoglienza dell'altro, dell'infelice che passa, del povero che bussa alla porta: questo è il Friuli in cui credo e al quale sento di appartenere. Una radice che

si fa memoria e canto e bellezza. Dai mosaici gnostici di Aquileia alla profumata muscosità di una cantina. Preghiera e bestemmia. Tragedia e sghignazzo.

### Consigli per il futuro....

Vivere da umani. Digni di questa condizione che non è di privilegio, ma semplicemente una delle tante forme partecipate dell'essere, in questa meravigliosa famiglia, come la definivano gli antichi, di erbe e di animali. Consapevoli sempre che il tempo di nostra vita è un battito di ciglia. Non va sprecato, ma condiviso intensamente. Assaporato nel dolce e nell'amaro fino a quando ci verrà concesso. Poi, ne sono convinto, torneremo ad essere rugiada e miele, terra e vento. Nel frattempo un salto in osteria, con amici sinceri, e vivacemente consigliato.

## LA VITTORIA ALATA DI CODROIPO

di Eddi Bazzaro

In seguito al fortunale del 10 agosto 2017 e per sovrappiù vetustà del sostegno, la Vittoria alata che faceva bella mostra di sé sul Monumento ai Caduti di via 4 Novembre è rovinosamente caduta sul selciato danneggiandosi. Con una gara di solidarietà, che ha visto in testa come coordinatrice l'assessore alla cultura Tiziana Cividini, il manufatto bronzeo è stato restaurato e ricollocato sulla sommità del Monumento in tempo per la celebrazione solenne del centenario della Vittoria.

Molte associazioni di Codroipo, tra cui il Caffè Letterario Codroipese, hanno aderito all'iniziativa del Comune volta al restauro del manufatto. Venerdì 9 novembre 2018 nella sala consiliare è stato presentato il volume "La Vittoria alata di Codroipo. Storia di un monumento e del suo restauro" edito da L'orto della cultura. "È stata un'importante occasione per una valutazione storica, artistica e sociale dell'opera" ha detto l'assessore nella sua presentazione ringraziando la Regione ed il Comune per il contributo economico, le associazioni che con una serata al Benois-De Cecco hanno raccolto fondi e



tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del volumetto: la funzionaria della Soprintendenza M. Concetta di Micco, Giorgio della Longa per le ricerche sui Caduti, Egidio Moro e Maurizio Zorzini per le fotografie e le ricerche Sorico - Architettoniche sul fabbricato, il restauratore Domenico Ruma.



Gioconda Belli (ph.: Basso Cannarsa)

## APPROFONDIAMO UNA SERATA

# DEDICA FESTIVAL INCONTRA GIOCONDA BELLI

---

**Andrea Visentin** Curatore progetto  
anteprime di Dedic Festival

A chi di noi, appassionati lettori, non è mai capitato di imbattersi più o meno casualmente in storie che narrano vicende di luoghi, reali o immaginari, che abbiamo percepito vicini pur essendo geograficamente o emotivamente apparentemente lontani?

Quale reazione nasce quando, colti di sorpresa, ci scopriamo empaticamente partecipi nello scorrere quel filo che l'autore tesse per dar vita a quella che è testimonianza viva, ovvero quella cosa meravigliosa che è la parola scritta?

Proprio il concetto di testimonianza viva è, a mio modo di vedere, il punto di partenza per provare a raccontare in poche battute quello che ha spinto Gioconda Belli, figlia di una terra di acqua e fuoco, a fare di necessità virtù e ad affrontare la propria vita contemporaneamente sotto varie vesti: quella di donna, madre, scrittrice, poetessa, guerrigliera, per dar voce a chi voce non l'aveva e per rendere omaggio e giustizia a quello che lei stessa definisce il suo paese sotto la pelle, il Nicaragua, la cui bellezza fa rizzare i capelli, per citare un'espressione della stessa autrice. Nata quasi alle soglie degli anni cinquanta da una famiglia di origini borghesi, Gioconda Belli verrà ben

presto a contatto con le contraddizioni e le diseguglianze sociali che attanagliano la propria terra natia e che la porteranno in maniera graduale ma decisa ad avvicinarsi alla resistenza sandinista, in opposizione al regime di Somoza.

Raccontare per testimoniare, dicevamo.

E Gioconda lo fa, in prima persona. In età giovanile tramite gli occhi della poesia, poi scandagliando attraverso romanzi di ispirazione autobiografica - come il "Il paese sotto la pelle", "Waslalla" o il successo mondiale de "La donna abitata" - la condizione profonda e vibrante della donna, emancipata, libera ed estremamente affascinante, protagonista e antagonista di storie che hanno lasciato il segno e che hanno riscosso un successo mondiale con traduzioni in molti paesi.

Una scrittura che sa toccare registri diversi quella della Belli, capace di mescolare elementi ancestrali con situazioni attuali ben delineate, dai contorni forti, toccanti, concreti. Ma anche ricerca utopica di una libertà e di una necessità di riscatto sociale che passano attraverso processi di realizzazione di singole consapevolezze, senza negare in alcuni testi una intelligente e sfrontata ironia.

Dedica Festival, attraverso la sua formula originale, ha deciso di regalarsi e regalare al proprio affezionato pubblico un incontro approfondito lungo otto giorni con Gioconda Belli, che sarà presente a Pordenone nel prossimo marzo per la 25ma edizione della consolidata rassegna monografica.

Con piacere e stima reciproca anche nel 2019, e precisamente giovedì 21 febbraio, il Caffè Letterario Codroipese e Associazione Culturale Thesis, organizzatrice di Dedic, rinnoveranno la propria collaborazione ospitando a Passariano la consueta anteprima del Festival, che vedrà protagonisti anche quest'anno due dei volti più intriganti della nostra regione: lo storico e scrittore Angelo Floramo, un amico che torna a trovarci con una regolarità e disponibilità esemplari, e la soprano e attrice Claudia Grimaz, in una serata che ci porterà, magicamente, in terre lontane di vulcani e fra donne dai tratti bellissimi.



# UNA GIORNATA IN LAGUNA

di Fiorello Pizzale

---

Fin dalle prime ore del mattino di venerdì 28 settembre u.s. la giornata si presentava eccezionale con un cielo limpido privo di nuvole e con un'alba rosata. L'appuntamento per l'imbarco che avrebbe portato i 44 soci del Caffè Letterario Codroipese alla scoperta di alcune isole della Laguna di Venezia era previsto per le 9.00 al Museo Archeologico di Altino in provincia di Venezia.

Ad attenderci, al parcheggio del Museo di Altino, c'era la signora Elisabetta, esperta guida, che ci avrebbe accompagnato per tutta la giornata illustrandoci e facendoci visitare le isole di San Francesco del Deserto, di Burano e di Torcello.

La partenza da Altino a bordo del bragozzo Santa Maria, tradizionale imbarcazione con lo scafo piatto adatto per navigare tra i canali e nella laguna, è avvenuta nei tempi stabiliti. Il comandante del bragozzo Francesco, persona molto preparata sui temi storico-naturalistici, ci ha dato la possibilità di conoscere e farci percorrere gli stessi canali che gli antichi veneti utilizzarono per sfuggire alle invasioni barbariche fondando, prima Torcello e quindi Venezia.

Dopo circa un'ora di navigazione sentendo le appassionante ed interessanti informazioni naturalistiche sulla fauna e la flora della laguna del comandante Francesco, il bragozzo è approdato all'isola di San Francesco del Deserto. Un'isola dal fascino mistico e naturalistico unico, la fondazione dell'eremo risale al 1220 e si dice che il primo complesso conventuale sia nato dopo il soggiorno di San Francesco d'Assisi di ritorno dall'Oriente.

Ad accoglierci e farci visitare la chiesa e il chiostro del convento c'era Fra Giacomo che tra l'altro conosceva molto bene il Friuli in quanto per oltre 20 anni ha vissuto nel Santuario di Madonna di Rosa a San Vito al Tagliamento. La visita al giardino





e agli orti del convento ti porta in un'oasi di pace e tranquillità con scenari fotografici unici, la vista dell'isola di Burano con le sue case in una tavolozza di colori e sullo sfondo le Dolomiti circondati dalla laguna ti ricordano come è bella la natura e ti invitano a difenderla.

Ripreso il bragozzo in poco tempo ci siamo trasferiti a Burano, l'isola veneziana famosa per il colore pastello delle sue case e soprattutto per la lavorazione ad ago dei merletti. La guida Elisabetta ci ha subito portato al Museo del merletto, aperto nel 1981 e che ha sede negli spazi della storica Scuola dei Merletti di Burano fondata dalla contessa Adriana Marcello per recuperare e salvaguardare una tradizione secolare. Questo museo espone una ricca collezione di oltre cento pezzi di altissimo livello artistico dando la possibilità di vedere la tecnica di lavorazione ad ago dei merletti. Terminata la visita si è data l'opportunità alla comitiva di essere liberi per circa 2 ore e quindi molti di noi sono andati nei ristorantini molto numerosi a rifocillarsi degustando, come il sottoscritto,

una favolosa scogliera (pasta con frutti di mare). Parlando e ricordando le cose fino a quel momento viste è emerso che una nostra socia è nata a Burano ed ha vissuto in quell'isola fino all'età di 8 anni e ci ha raccontato di una mareggiata con l'acqua che aveva invaso l'isola fino al primo piano delle case. Ultima tappa della nostra visita l'isola di Torcello, isola che fu fondata secondo reperti archeologici recentemente scoperti, nei primi secoli dell'Impero Romano e che oggi conta poche decine di abitanti. Il sito ha due splendide chiese la basilica di Santa Maria Assunta che risale al 639 e ricostruita nel 1008 che custodisce un meraviglioso mosaico di scuola veneto-bizantina del 1100-1200, e la chiesa di Santa Foca con un mosaico risalente al IX secolo. Finita l'escursione un po' stanchi ma paghi di una giornata eco-culturale baciata da un sole meraviglioso, siamo reimbarcati sul bragozzo con l'augurio che i nostri organizzatori in futuro ci facciano rivivere momenti di tranquillità, spensieratezza, conoscenza e amicizia come questo.



## ANDAR PER VILLE... A PARLAR DI LIBRI ED ALTRO

di Rosalba Bruni

Abbiamo dato il via ad una nuova iniziativa del Caffè Letterario per i suoi soci: incontri, in piccoli gruppi, in alcune ville e/o dimore storiche del territorio, i cui proprietari hanno dato la disponibilità ad ospitare quelli che vorremmo chiamare "Salotti Letterari", anche se l'espressione è alquanto pretenziosa. Ci piace pensare che in questi incontri, in cui saranno trattati argomenti scelti fra i generi letterari a cui i soci hanno dato la preferenza, ci sia la possibilità di porre domande, di chiarire perplessità e, (perché no?) di portare le nostre idee per un arricchimento reciproco.

I questionari hanno evidenziato un maggior interesse per il romanzo storico, l'attualità, ma anche per la commedia, la salute e il racconto. Gli altri generi hanno avuto meno preferenze ma, nel tempo, cercheremo di accontentare il maggior numero possibile di soci.

Abbiamo iniziato con un primo gruppo di circa 20 soci, la sera di giovedì 08 novembre, ospiti di Francesca e Maurizio a villa Savorgnan-Minciotti a Camino al Tagliamento, argomento della serata è stato: "*Castelli Friulani e Famiglie nobili dal 1000 al 1420*", relatore il prof. Giuseppe Scaini.

Il relatore, partendo da un'immagine degli stemmi delle famiglie che componevano il Parlamento della Patria del Friuli, ha illustrato la storia delle famiglie stesse e delle loro dimore dal 1000 al 1420. La competenza e la chiarezza espositiva del prof. Scaini hanno catturato l'attenzione dei soci presenti che hanno particolarmente gradito la serata e la location. La costruzione dell'edificio che ci ha ospitato risale al 1500 per diventare la casa padronale del conte Anselmo Savorgnan, a Camino era conosciuta con l'appellativo di "casa Savorgnana". Nel secolo successivo fu trasformata, assumendo l'aspetto attuale, per i conti di Montegnacco e verso la metà del 1700 l'intera proprietà, che comprendeva la villa e altri trenta fabbricati limitrofi, fu acquistata dalla famiglia Minciotti, che vi si trasferì da San Daniele.

Il Caffè Letterario Codroipese è già stato ospite di villa Savorgnan-Minciotti per ben tre eventi (tra il 2016 ed il 2018) organizzati nel magnifico giardino della residenza, in collaborazione con la Pro Loco di Camino durante la loro sagra nel mese di giugno. Le fotografie qui ricordano quei momenti.



Villa Savorgnan-Minciotti



2016 - I Benandanti raccontano



2017 - L'ore di dispatussasi



2018 - La montagna storta

# PIERLUIGI E L'ALLEGRIA DEI VINTI

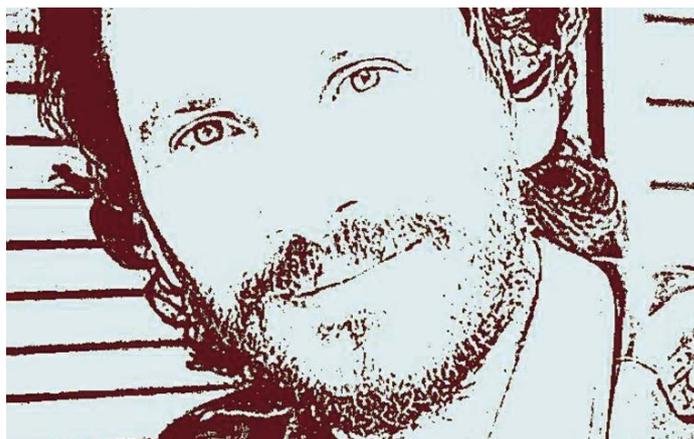
di Luigi Bressan

La conoscenza con Pierluigi risale circa alla metà degli anni novanta, dopo una serata in cui l'avevo sentito leggere i suoi versi. Per gran parte di questo tempo l'ho frequentato spesso sia nella sua casa di famiglia sia nel suo *rifugio* di legno, i primi anni con assiduità, non di rado per interi pomeriggi. Era contento quando aveva una poesia nuova da leggermi, io insistevo per conoscere anche i versi in cantiere. La sua era fin dall'inizio poesia alta, il suo stile trasparente, sicuro.

Osservavo come lavorava: di solito la prima stesura del testo subiva delle correzioni fino al momento di essere ricopiata in bella su un secondo foglio; dopo altre correzioni l'autore ricorreva a un terzo foglio, e così fino al definitivo.

Una volta mi venne l'idea di paragonare questo lavoro di sovrapposizioni alla costruzione di mattoni a mano, la misi per iscritto. Pierluigi m'incoraggiava a continuare il discorso abbozzato sulla sua poesia, ma lasciai perdere: ero troppo a contatto con quello che stava scrivendo lui, che ascoltavo di giorno in giorno e mi pareva così bello da dover essere preservato da altre parole, per la sola lettura.

In maniera analoga, scrivere di Pierluigi adesso, a pochi giorni dalla sua morte, è per me molto difficile. Persiste una folla di momenti che si susseguono, si alternano, si accavallano con troppa evidenza per poterli allontanare, per descrivere uno spazio all'essere oltre le circostanze, per quanto cariche di significati non banali. Tenterò, tuttavia, di rendere omaggio alla parola, accostandomi a una singola poesia, nella quale le circostanze sembrano pur avere il loro peso. Per me possono addirittura includere una certa comune esperienza d'ambiente. Mi riferisco a *Parole povere* che fa parte dell'opera *Mandate a dire all'imperatore*, 2010, un testo ormai notissimo, certamente uno dei più riprodotti. Vi si dice di persone, verosimilmente del proprio paese, portate alla luce come da un flash, secondo la figura dell'enumerazione: *uno, una, uno...* Ma sono immagini in movimento, di un essere e di un fare, di un'intenzione, pur legata al contingente, che condensa storie insieme comuni e personali.



L'elenco si chiuderebbe con:

*Uno mi dice a questo punto bisogna mettere  
la parola amen*

*perché questa sarebbe una preghiera,  
come l'hai fatta tu.*

Una preghiera conclusa, dunque, con la formula che significa verità, fede in essa. Per questo il poeta prosegue:

*E io dico che mi piace la parola amen  
perché sa di preghiera e di pioggia dentro la terra  
e di pietà dentro il silenzio*

La verità non può essere negata (né lo possono essere la fede e pietà) oltre le parole. Ma fermarsi qui significherebbe interpretarla come puro credo, come qualcosa di definitivo, di fermo (le si addirebbe l'attributo stereotipato *incrollabile*). La semantica del termine, però, include un significato di durata, di resistenza, di testimonianza, come la vivono quegli anonimi personaggi. Ed è in quest'ottica che il poeta ritorna sulla parola appena accettata, per respingerla: *ma io non la metterei la parola amen perché non ho nessuna pietà di voi perché ho soltanto i miei occhi nei vostri e l'allegria dei vinti e una tristezza grande.*

Non si dice, dunque, di una pietà che allontana nella contemplazione, di una compassione che serve a chi la pratica, ma di occhi negli occhi, per essere tutt'uno con l'altro, per vedere e provare le stesse cose, spartire la sorte del vinto, l'allegria del resistere insieme con una tristezza grande. E questo attributo "grande", parola povera e insostituibile, è in posizione oggettiva, non è limitato al sentire soggettivo, ma attraversa il mondo come un torto subito e mai preso in considerazione dalla giustizia, proprio come una pioggia dentro la terra.

Se si ritorna con quest'ottica a guardare gli *uno, una* dell'enumerazione, si può constatare che essi hanno perso ogni carattere di circostanza e, nel loro durevole operare, nel loro ripetere senza voce, nella loro coralità, sono diventati esemplari.

# NATALE DI UNA VOLTA

di Paolo Paron

Quando i nonni di oggi erano bambini, il Natale ed il giorno dei doni di Natale, potevano avere date diverse. Nel senso che la festa vera e propria cadeva per tutti la notte della Vigilia e comprendeva l'intero giorno del Natale. Il giorno dei regali per i bambini invece, poteva cadere il 13 dicembre, che era il giorno di "Sante Lussie", oppure nel giorno di San Nicolò che si festeggiava il 6 dicembre.

Babbo Natale ha cominciato a fare sentire la sua voce possente dalla fine degli anni '70 in poi.

Santa Lucia arrivava sempre sulla groppa di un asino e per questo, la sera che precedeva il grande evento, era necessario provvedere alla preparazione di un secchio pieno d'acqua, insieme ad una bella bracciata di fieno fresco e magari aggiungendo anche un catino con un po' di granoturco (blave spacade), il tutto serviva per ristorare la stanca cavalcatura. Questo "buffet" veniva predisposto dentro casa, vicino alla porta.

Per i bambini vigeva l'assoluto divieto di alzarsi nel cuore della notte perché, se scoperti, Santa Lucia ed il suo asino sarebbero fuggiti in fretta e furia, insieme ai regali.

Io ero figlio di ferroviere ed il regalo classico del Dopolavoro Ferroviario era il trenino elettrico, più o meno grande e complesso a seconda dell'età del bambino. A quei tempi regali molto ambiti erano il meccano, con tante barrette di metallo bucherellate, in cui venivano infilati i bulloni per realizzare ardite



costruzioni, con l'unico supporto di piccoli attrezzi, che andavano dalle innumerevoli chiavi, fino al cacciavite, al martello, alle pinze, alle tenaglie e molti altri ancora.

Furoreggiava poi il traforo con il seghetto e la lama dentata molto sottile, che si rompeva spessissimo, dotato anche di trapano manuale e tanti ritagli di compensato per essere certi che i bambini non attaccassero i mobili di casa.

Piacevano molto le biglie colorate, con cui per ore e ore i bambini giocavano nei cortili.

Verso le ultime classi delle elementari arrivavano anche il fodero e la colt con i famosi "caps" i colpi a salve, che genitori o nonni nascondevano quasi sempre e che i bambini andavano a ricomprare con poche monetine da "Ide le Bôghe" oppure "là de Diche", due piccoli negozietti, tenuti da due anziane donne e spesso, insieme a questi colpi a salve, acquistavano anche delle orribili bottigliette piccolissime di plastica, contenenti improbabili liquidi dai colori sgargianti, che poi non erano altro che acqua, zucchero e coloranti.

Nei regali di Natale non mancavano mai tanti dolci: caramelle, liquirizia, cioccolate portate dagli zii emigrati in Svizzera e le arachidi ricoperte da zucchero durissimo.

Solitamente per la festa della Madonna, l'8 di dicembre si allestiva il presepe, con statuine di plastica,

comprate sempre da “Ide le Bôghe” oppure “là de Diche”, insieme a tanto muschio preso dai tronchi degli alberi e dalle grosse pietre dei fossati a tutto questo si univano sassi, ghiaia e tanto amore.

L'Albero di Natale a quel tempo non si faceva, perché non era ancora sufficientemente cristiano.

Per i bambini il giorno di Natale aveva una durata infinita, perché tutte le famiglie andavano dai nonni, portando teglie, tegami, manicaretti, qualcuno dei cugini più grandi aiutava i nonni a preparare la polenta girando acqua e farina nel paiolo per almeno un'ora. A quel tempo le famiglie dei nostri genitori erano molto numerose, si potevano contare tranquillamente 10, 12 fra zie e zii, altrettanti cugini, ma fin che durava il pranzo tutti, grandi e piccini, dovevano restare a tavola. Seguiva poi la tombola comunitaria, fino alla sera, in cui si cenava con tortellini ed avanzi.

La Vigilia di Natale era già più interessante, prima di tutto perché si restava tutti alzati fino all'ora della Messa di Mezzanotte, i bambini si appisolavano con la testa appoggiata sul tavolo, mentre gli altri componenti della famiglia giocavano a carte, sfruttando la fioca e tremula luce arancione di lampadine, che ricevevano la corrente dalla centrale del “Boemp”. Poi tutti a Messa, anche se faceva un gran freddo.

La messa era molto bella, la chiesa gremita e tutti cantavano. Alla fine, i bambini e praticamente tutte le donne, tornavano di corsa a casa e via a letto, perché la stufa nel frattempo si era spenta e nelle camere non c'era riscaldamento.

Alla fine della messa di mezzanotte una tradizione ormai consolidata richiamava tutti gli uomini al “Cral” oppure “Da Camile” a mangiare le trippe e questi locali, per l'occasione, tenevano aperto fin quasi alla mattina.

Feste semplici, ricche di sentimento e non mancava la magia.

Infatti alla mezzanotte della Notte della Vigilia tutti sapevano che gli animali parlavano. C'era sempre qualche bambino più fortunato che riusciva a convincere il nonno ad arrivare in chiesa con qualche minuto di ritardo e poteva quindi appostarsi nella stalla, per ascoltare questo portento.

Purtroppo però mai nessuno è riuscito a sentire la voce delle mucche, perché i bambini erano troppo emozionati ed alla fine producevano qualche rumore, che metteva in guardia i sempre vigili armenti che, a questo punto, non emettevano verbo.

Come dicevano i nostri vecchi, si scherzava spesso, si rideva con poco, ma ci si divertiva sempre.



# ALIMENTAZIONE E RITMI

di Nella Caterina Olerri



L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità), definisce la salute dell'uomo come benessere psico-fisico individuale e sociale. La salute è stare bene, il patrimonio genetico è una predisposizione, ma non è determinante. Determinante è lo stile di vita, come mangiamo, come riusciamo a gestire le nostre emozioni, quanta attività fisica riusciamo a fare, l'ambiente in cui viviamo, quante sostanze tossiche ingeriamo e così via.

Ricerche scientifiche dimostrano che l'alimentazione influenza, anche il nostro modo di pensare, la concentrazione, la lucidità mentale, le nostre funzioni cognitive. Influenza anche il raggiungimento degli obiettivi della nostra vita.

Oggi, la nostra alimentazione è cambiata rispetto a 50 anni fa. Allora si rispettava il ritmo delle stagioni, il ritmo della giornata e il movimento fisico non mancava. Il cibo era più sano ed integro. L'alimentazione moderna invece, prevede il consumo di alimenti industriali, raffinati, sterilizzati, spesso precotti che sono poco vitali. La raffinazione di qualsiasi alimento, che si tratti di cereale, o dell'olio, o del sale, o dello zucchero, comporta una grave perdita di sali minerali, proteine, vitamine, fibre ed anche tutti quei fattori probiotici che rendono vivo l'alimento, cioè ricco di enzimi indispensabili per tutte le funzioni del nostro organismo. La mancanza di nutrienti giusti ed essenziali, non permette al nostro corpo di ricostruire e sostituire correttamente le cellule che ogni giorno naturalmente muoiono. Questa alimentazione moderna, secondo gli esperti, tende a creare nel nostro corpo un "terreno" acido che predispone ad infiammazione che è alla base di tutte le malattie.

I nostri ritmi, spesso, non sono in sintonia con il ritmo del nostro corpo.

Il corpo ha un orologio biologico interno regolato dalle stagioni, dai momenti della giornata. Per esempio, in inverno l'organismo umano produce maggiori quantità di cortisolo, ormone che favorisce l'accumulo di grasso addominale, che funge da isolante termico nella fredda stagione. Nei mesi estivi, abbiamo invece secrezione di ormoni anabolici, come il GH e il testosterone, che contrastano o riducono l'accumulo di grasso.

E così anche durante il giorno, a secondo dell'ora, l'organismo, che è legato al sorgere della luce e della notte, produce delle sostanze piuttosto che altre. L'antico detto: "una colazione da re, un pranzo da principe ed una cena da povero" racchiude una saggia verità. Alla mattina abbiamo disponibili degli ormoni catabolici, che trasformano il cibo in energia che verrà più facilmente consumata durante la giornata. Un'abbondante colazione, riduce anche eventuali eccessi di fame nei pasti successivi, evitando di abbuffarci alla sera. Mentre la cena, dovrebbe essere leggera, perché il cibo assunto tende a creare accumuli. Di sera intervengono altri ormoni, anabolici, che servono a ricostruire a rigenerare le cellule del nostro organismo, del nostro sistema nervoso. Una cena parca, fa dormire meglio e la persona si rigenera di più. Le ore migliori per coricarsi sono dalle 22-22.30.

Le colazioni veloci con brioche e cappuccino, non sono ben equilibrate e non ci sostengono energeticamente durante la mattinata.

L'oncologo prof. Dr. Franco Berrino, ci mette in guardia dall'eccessivo consumo di dolci industriali, snack e merendine, alimenti eccessivamente ricchi di grassi trans e zuccheri semplici (pizzette, brioches, patatine, focacce, biscotti etc.) fatti con farine 00, raffinatissime, che dichiara essere un veleno che fa morire lentamente. In passato i dolci si mangiavano solo alle grandi occasioni. L'abituale consumo di bibite zuccherate (anche se biologiche) sono la maggiore causa di obesità dei bambini, perché non danno il senso di sazietà. La mancanza nella nostra alimentazione di fibre e proteine vegetali, contenute nella frutta e verdura, nei cereali integrali, nei legumi, nei semi oleosi, sono tutti elementi che hanno contribuito a modificare il nostro stato di benessere.

L'alimentazione corretta è un fattore di prevenzione e può anche aiutarci a raggiungere quel benessere psico-fisico auspicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

# NOSTALGIA DI TRIESTE

di Gino Monti

Nell'estate del 1953, a fronte di una tensione con la Jugoslavia, l'Incrociatore Duca degli Abruzzi, sul quale ero imbarcato, fece rotta per Venezia. All'arrivo fu preso l'ormeggio a San Zaccaria, fra due boe davanti all'Hotel Danieli. Ne seguì una sosta di 4 mesi e il Danieli divenne il mio riferimento mondano. La divisa fu il passepartout per quell'ambiente molto esclusivo, dove eleganti signore non mancavano di manifestare il loro gradito interesse. In quello scenario apparve Sara e la nostra amicizia non tardò ad evolvere verso l'amore e l'intimità. Poi a novembre, con la fine dello stato di all'erta, la nave fu richiamata a Brindisi.

Ma il rapporto con Sara rimase solido e inevitabilmente epistolare. Poi il 26 ottobre dell'anno dopo, quando la notte era ancor giovane, la nave fu chiamata a risalire l'Adriatico con destinazione Trieste. Poche ore prima, a Londra, era stato sottoscritto il Memorandum che restituiva Trieste all'Italia. Erano le 11.30 del mattino quando prendemmo l'ormeggio al molo Audace. Ad attenderci, oltre alla bora e alla pioggia, c'era la folla dei Triestini, famiglie intere, uomini, donne, ragazzi, bimbi, vecchi, incuranti delle intemperie. Era tutto un gridare, un agitarsi, uno sventolio di bandiere, nastri, drappi, fazzoletti bianchi rossi e verdi. Gli ordini erano di lasciar libera la gente di salire a bordo, ma già molti giovani si lanciavano all'arrembaggio prim'ancora della passerella.

Io rimasi in camerino, ma la privacy durò fin quando la porta si aprì d'impeto e davanti a me apparve una

ragazza dallo sguardo diretto e arrogante. Fra me e lei ero io quello imbarazzato. Decisi di invitarla ad entrare e brindare per quella giornata molto speciale. Frida, così il suo nome, mi fu poi guida nella scoperta di Trieste e del suo grazioso piedaterre, in cui mi concedeva un'indimenticabile e indimenticata intimità.

Fu un'avventura che mi distrasse dalla promessa a Sara di qualche giorno da passare insieme a Trieste. Dopo una telefonata con cui mi rammaricavo dei limiti per la mia libera uscita Sara decise da sola. Giunse a Trieste nel pomeriggio e poi, con un taxi, fin sottobordo alla nave. Io ero uscito ma, come previsto dagli ordini, avevo lasciato l'indirizzo di riferimento per il caso di emergenza, l'indirizzo di Frida.

A Sara non rimase che risalire sul taxi e trasferirsi a quell'indirizzo. Erano le sei di sera quando si presentò alla porta e chiese di me. Per mia fortuna ero già pronto e in perfetto ordine con l'abito.

Quando mi presentai in salotto le due signore parlavano fra loro cordialmente e avevano già messo in chiaro l'inconsueta situazione. Non avevo niente da dire e ciò che ascoltai fu un invito cordiale ma perentorio a togliere il disturbo. Il taxi era fuori in attesa e a mia disposizione. Quando giunsi sottobordo scoprii che il conto da pagare al tassista includeva l'intera tratta e, infine, che avevo dimenticato l'orologio.

Quello che invece non dimenticai mai più fu la lezione che le due fanciulle avevano dato a uno smaliziato uomo di mare.

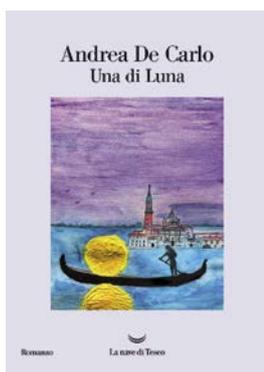


L'incrociatore Duca degli Abruzzi davanti a Piazza San Marco a Venezia

# CONSIGLI DI LETTURA

A cura della redazione

## IN QUESTO NUMERO VI PROPONIAMO TRE BEI LIBRI CHE LA NOSTRA REDAZIONE HA SELEZIONATO:



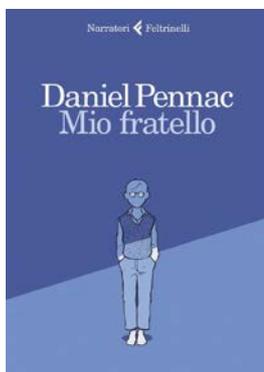
### UNA DI LUNA di Andrea De Carlo - Ed. La Nave di Teseo

Margherita Malventi si dedica a una cucina intima e riflessiva nel suo piccolo ristorante a Venezia, nel sestiere di Castello, ed è convinta che la Luna le abbia salvato la vita più di una volta. Suo padre si chiama Achille, ha ottantasette anni, è alto un metro e cinquantaquattro, ed è stato uno dei più rinomati chef della città lagunare, finché non ha perso tutto a causa delle sue manie di grandezza. È un uomo rabbioso, in guerra contro il mondo, ma l'invito a partecipare come ospite d'onore a Chef Test, popolarissimo programma televisivo di cucina, sembra offrirgli la possibilità di una rivalse pubblica. Margherita decide di accompagnarlo a Milano, dove il programma viene registrato, con la speranza assai poco realistica che il viaggio possa dischiudere tra loro una comunicazione che non c'è mai stata.



### LE ASSAGGIATRICI di Rosella Postorino - Ed. Feltrinelli *Romanzo vincitore del Premio Campiello 2018*

Con una rara capacità di dare conto alle ambiguità dell'animo umano, Rosella Postorino, ispirandosi alla storia vera di Margot Wölk (assaggiatrice di Hitler nella caserma di Krausendorf) racconta la vicenda eccezionale di una donna in trappola, fragile di fronte alla violenza della storia, forte dei desideri della giovinezza.



### MIO FRATELLO di Daniel Pennac - Ed. Feltrinelli

Daniel Pennac sorprende ancora una volta il lettore con un oggetto letterario estremamente originale e toccante. Poco tempo dopo la morte del fratello Bernard, Daniel Pennac allestisce una lettura scenica di un celebre racconto di Melville, Bartleby lo scrivano. Alternando qui gli estratti del suo adattamento teatrale di Bartleby e gli aneddoti su Bernard, ricordi affettuosi, divertenti o spietati, battute piene di humour e di lucidità, Daniel Pennac tratteggia il ricordo del fratello scomparso, e al contempo mette in luce una singolare affinità tra i due personaggi. Come Bartleby, Bernard era sempre più incline a ritrarsi deliberatamente dalla vita sociale. A questa testimonianza di affetto fraterno, Pennac affianca riflessioni appassionate sul teatro, la recitazione e le maschere sociali. Il tutto costituisce un singolare libro d'amore, insieme profondo, lucido e toccante.



**Caffè Letterario**

Codroipese

**ringrazia:**



**FARMACIA TOSO**

Via Ostermann, 10 Codroipo  
Telefono 0432-906101



**PICCINI**  
CLIMATIZZATORI  
**TOSHIBA**



Con il patrocinio di:



Città di Codroipo

Trimestrale – anno 2019 – N. 10  
Da gennaio a marzo 2019

A cura della redazione del Caffè Letterario Codroipese

Sede Operativa:  
Ristorante Nuovo Doge  
Villa Manin di Passariano (UD)

Sede Legale:  
Via Roma, 73 Codroipo (UD)

Per informazioni:  
info@caffeletterariocodroipese.it  
numero verde: 800.975.477

**Ass. Caffè Letterario Codroipese**  
C.F. 94136810309 – P.Iva 0281930303  
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

**OGNI MARTEDÌ esclusi festivi, eventi o riunioni**  
Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con  
un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00  
all'ingresso del ristorante Nuovo Doge a Villa Manin  
di Passariano (Udine).

Questo giornale viene distribuito ai soli soci dell'Associazione  
Caffè Letterario Codroipese.

La collaborazione è aperta a tutti. Il Caffè Letterario Codroipese  
si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi scritto o  
inserzione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati,  
non si restituiscono.

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale  
con qualsiasi mezzo di: testi, immagini, format pubblicitari e  
grafica.

*"Quando penso a tutti i libri che  
mi restano ancora da leggere,  
ho la certezza di essere ancora felice"*

JULES RENARD

**Caffè Letterario Codroipese**

Sede operativa: Ristorante Nuovo Doge – Villa Manin di Passariano (Ud)

[www.caffeletterariocodroipese.it](http://www.caffeletterariocodroipese.it) – email: [info@caffeletterariocodroipese.it](mailto:info@caffeletterariocodroipese.it)

